

■ Parte un progetto che a Volterra coinvolgerà tutti gli altri paesi

■ E' il frutto del lungo lavoro del regista Armando Punzo

■ A gennaio un programma ricco di spettacoli e convegni

il TEATRO dal CARCERE

La Fortezza chiama l'Europa

RODOLFO DI GIAMMARCO

ROMA — L'emozione e la fantasia vanno al potere anche tra le sbarre. L'Italia diventa il paese-guida europeo in materia di cultura scenica integrata al carcere, e grazie all'attività svolta da sedici anni dalla Compagnia della Fortezza diretta da Armando Punzo nella casa penale di Volterra, è stato approvato dalla Ue il progetto-pilota "Teatro e Carcere in Europa". Formazione, sviluppo e divulgazione di metodologie innovative. Ecco la novità. A Volterra s'annunciano in gennaio gli stati generali sulla materia, seguiti a ottobre da un seminario internazionale a base di videoconferenze, spettacoli e workshop. Un confronto con organismi di Svezia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna lo si deve alla costante formazione e sperimentazione di un regista a tempo pieno come Punzo, nato vicino Napoli, classe 1959, aiuto regista di Thierry Salmon e poi fondatore nell'88 dell'Associazione Carte Blanche che insedia un laboratorio nel carcere di Volterra,

attività che negli anni alimenta spettacoli clamorosi e premiati come, tra gli altri, *Masaniello*, *Marat Sade*, *La Prigione da The Brig*, *I Negri*, *Insulti al pubblico*, *Macbeth*, *L'opera da tre soldi*, *I Pescecani* ovvero quello che resta di Bertolt Brecht, *P.P. Pasolini ovvero elogio al disimpegno*. La visibilità dell'odierno progetto europeo si deve anche alla Regione Toscana e al Ministero della Giustizia.

Punzo, ora che il suo lavoro ha un riconoscimento europeo, può chiarire meglio con quali presupposti è nata tanta passione?

«Io volevo fare un mio teatro con attori non convenzionali. Il carcere non m'ha indotto a creare una disciplina artistica di natura solo psicologica e sociale. Cerco persone disponibili a fare un percorso di utopia e di desiderio facendo i conti con la concretezza della vita, evitando obiettivi formali, adottando come teatro una cella di tre metri per nove. Non si trattava di rendere più umane le

carceri, ma di mettere alla prova il teatro in "quelle" condizioni. Ho cominciato con un laboratorio di due mesi, ma da 200 ore passai a 1200 ore, e poi non sono più andato via. A porre problemi non sono i detenuti, quanto, in genere, le strutture».

Per disponibilità a pratiche sceniche e spettacoli, come s'è evoluto nel frattempo il sistema carcerario?

«L'ostacolo maggiore che trovai anni fa era l'assenza di comunicazione con l'esterno. Oggi francamente non è più così. Volterra è all'avanguardia, e lo si deve a enti pubblici e persone: c'è un'apertura verso la città, e gli stessi agenti ci sostengono. Il fenomeno più incoraggiante è la progressiva istituzionalizzazione dell'incontro e della crescita con caduta di barriere che si deve alle potenzialità, appunto, del teatro, con ricadute terapeutiche ma non estetiche. Ora gli istituti di pena stanno ammettendo la professionalità attoriale degli internati, ed è un salto di qualità».

Quindi la detenzione non esclude più un'identità anche artistica?

«S'è compiuto un passo avanti.

Con l'art. 21 la Compagnia della Fortezza gira in Italia e fa tournée, e i detenuti-attori sono considerati artisti a tutti gli effetti, perciò pagati. Ma bisogna combattere un luogo comune, ovvero che sia il teatro a fare uscire dal carcere».

Perché, non è così?
 «Non esattamente. Dal '93 gli esponenti della Compagnia pre-

disposti a fare spettacolo all'esterno sono solo carcerati che hanno già un permesso personale, che hanno fatto circa un terzo della pena. Loro hanno 45 giorni

all'anno per affetti famigliari e per reinserimento sociale, e chi ha recitato ora a Napoli, Genova e Mantova (andremo poi a Ferrara) ha usufruito di altri giorni in più».

Quanti sono, i suoi attori non-libertà?

«Si sono iscritti 45 sui 170-180 che in totale sono a Volterra. Alcuni lavorano con me da 7-8 anni. All'inizio imponevo apprendistato, esercitazioni tecniche, poi ho adottato un meccanismo più diretto di letture di testi e di improvvisazioni, senza analisi da mestieranti. Per loro conta quel-

lo che vogliono fare e dire».

Volterra è un carcere penale. La violenza conosciuta li agevola?

«Si riscattano con le loro biografie che li

mettono in grado di parlare della società. Noi ci dimentichiamo di stare in un carcere».

Le prospettive di spettacoli attuali?

«Portiamo in giro an-

che un terzo lavoro su Brecht, che in forma di concerto s'intitola *Sing Sing Cabaret*, e dopo un workshop con attori italiani, belgi e tedeschi andremo a Liegi il 2 feb-

braio, al Metastasio di Prato, a Berlino e Parigi. Vanno risolti problemi di circolazione europea. L'estate prossima finiremo lo studio su Pasolini. Non ci fermiamo mai».

IL PROGETTO

Spagna



TEATRO YESES

Opera dal 1985 nelle carceri femminili di Madrid, è diretto da Elena Canovàs, regista-funzionario del Ministero della Giustizia. Ha in carico una compagnia di detenute (ed ex detenute) che si avvale già da tempo di una legislazione in favore della circolazione internazionale delle attrici-internate.

Francia



THEATRE DE L'OPPRIME

Organizzazione culturale francese diretta da Ruy Frati che interviene nelle case di pena ma anche nelle zone delle categorie svantaggiate. Partecipa da tempo a festival internazionali di teatro. Mette a punto strategie nazionali in tema di reintegrazione e risocializzazione.

Germania



AUFBRUCH

Compagnia berlinese diretta da Olger Syrbe operante dal 1997 coi detenuti del Berlin Tegel, il più grande penitenziario tedesco. Si adopera nella messa a fuoco e nella valorizzazione dei rapporti con le grandi strutture teatrali. E ha introdotto il tema prigione-criminalità nel cuore degli interessi urbani di Berlino.

Inghilterra



ESCAPE ARTISTS

Questa compagnia inglese diretta da Matthew Taylor ha la prerogativa di muoversi nel mondo delle carceri ma anche negli scenari del dopo-prigione e della marginalizzazione. Uno degli obiettivi è perciò la riabilitazione sociale dei singoli attraverso seminari, training, laboratori, workshop.

Svezia



RIKS TEATERN

In Svezia, dalla reclusione alla messa in scena, attraverso la drammaturgia. È l'unico caso di un teatro operante in condizioni detentive con l'appoggio a volte d'un laboratorio di scrittura di un autore di fama mondiale, Lars Norèn, che già lo scorso anno fu invitato a Volterra da Armando Punzo

IL REGISTA

L'UTOPIA

Cercavo attori non convenzionali persone disponibili a fare un percorso di utopia e di desiderio

